

## Memoria per Audizione alla X Commissione Attività produttive, commercio e turismo del 7 luglio

### Nuova strategia industriale europea

#### Premessa

L'industria europea è leader mondiale in molti settori (farmaceutico, meccanica e moda), rappresenta il 20% dell'economia europea e assicura l'80% delle esportazioni di merci, dando occupazione a 35 milioni di persone. Le PMI e micro imprese rappresentano l'ossatura del settore (99,8% di cui il 93% micro-imprese nel 2018)

A seguito della pandemia, i dati Eurostat di aprile hanno consegnato dei dati agghiaccianti: rispetto ad aprile 2019 la contrazione è stata del 28% in area euro (42,5% Italia).

La pandemia ha mostrato la vulnerabilità delle economie occidentali all'allungamento geografico delle catene di valore volto alla ricerca di una sempre crescente redditività del capitale e alla simultanea riduzione delle scorte. Ciò si è manifestato chiaramente nell'automotive quando in UE a febbraio si è sospeso l'assemblaggio a causa del *lockdown in Cina rispetto ad alcune componenti* o quando abbiamo appreso che l'80% dei principi attivi dei farmaci sono prodotti in Cina e India. Il tema è oggi rafforzare la dimensione europea della politica industriale per la sopravvivenza del sistema economico e sociale, nonché per conciliare globalizzazione e sostenibilità. Per la CISL, l'Europa non può e non deve essere soltanto un contenitore burocratico di natura finanziaria, ma deve diventare sempre di più uno spazio comune, inclusivo di natura sociale, in cui trova spazio uno sviluppo solidaristico e sostenibile. Ciò implicherà anche processi *reshoring (rientro a casa delle aziende che avevano delocalizzato) soprattutto in una prospettiva europea*, con azioni integrate accompagnate da crescente automazione e robotizzazione della produzione e da una strategia pubblica di promozione e sostegno. L'ambizione di una centralità industriale europea, anche

nell’ottica di ridurre le dipendenze e rafforzarne l’autonomia è al centro sia della nostra politica, ma anche di quella del sindacato europeo e della Commissione UE. Per poter fare una programmazione di Politica Industriale dei singoli paesi, bisogna prima fare una analisi di quello che crediamo sia necessario faccia l’Unione Europea.

Di fatto però, l’EU non ha ancora chiaro che ruolo avere sui mercati interni e sul sistema delle alleanze e fusioni. In questi anni nel mondo, assistiamo a profonde contraddizioni che contrappongono, da un lato, forti spinte nazionalistiche che arrivano fino al protezionismo dei dazi e alla costruzione di nuovi muri; dall’altro una forte internazionalizzazione dei mercati, e non solo nel campo della produzione. Uno scenario attraversato anche da epocali evoluzioni tecnologiche e da tensioni geopolitiche di fronte alle quali verifichiamo ogni giorno la debolezza di un’Europa che fatica a trovare la via della coesione politica e di nuovi strumenti di intervento.

I titoli di una “Agenda UE” non mancano.

Attualmente si lavora alla costituzione di un fondo economico rivolto alle nuove frontiere della produzione sostenibile, dell’economia circolare, delle energie rinnovabili, del digitale, il 5G e l’intelligenza artificiale. Riferimenti importanti, ai quali però ancora non corrisponde la concretezza e l’intensità d’intervento necessarie per riequilibrare il divario tra i paesi più avanzati e quelli più deboli. Per capirlo è sufficiente guardare cosa è successo all’industria del nostro continente in questi due anni. Gli accordi e le fusioni più importanti - circa 6mila gruppi produttivi coinvolti – sono stati realizzati senza alcun ruolo europeo. La leva dell’antitrust, l’unico strumento realmente operativo di impronta comunitaria, è scattata in 30 casi. L’industria europea deve avere sempre più un unico front office di presenza sui mercati internazionali a scapito della continua ed eterna barriera delle sovranità nazionali.

Come CISL crediamo che l’internazionalizzazione delle aziende europee sia un fatto estremamente positivo, ma resta incomprensibile il fatto che alcuni accordi passino sotto traccia, senza intervento dell’Unione Europea, mentre altri siano regolarmente ostacolati.

Abbiamo assistito ad accordi come quelli di Opel e Peugeot, Sanofi Aventis, Glaxo SmithKline. E poi Parmalat ed Eridania, Telecom e Vivendi. Abbiamo guardato allo spostamento in Francia di gran parte dei nostri comparti come lusso e moda senza entrare nella discussione che riguarda il sistema bancario o alimentare. Allo stesso tempo, pur ipotizzando la grande industria europea si è bloccato il completamento dell'operazione Fincantieri sui Cantieri de l'Atlantique e Naval Groupe, primo concreto passo verso la difesa comune europea, così come si è impedita la fusione Alstom Siemens per proteggere dall'avanzata orientale di CRRC il più grande gruppo mondiale per la produzione di materiale ferroviario. Di questi mesi l'acquisizione di Alstom del pacchetto azionario di Bombardier Transport. Va ricordata anche la frenata imposta anche all'operazione di fusione tra CNH e Renault frutto di interventi di una politica francese miope. Oggi sembra che FCA e PSA possano avere maggiore successo. La fusione con PSA va monitorata con grande attenzione ma può rappresentare una grande opportunità per la partecipazione dei lavoratori alla gestione di un grande gruppo.

Il quadro complessivo non è facile, a tratti preoccupante, e richiede una grande azione anche del sindacato europeo.

### **Ripensare la strategia industriale europea in chiave inclusiva/partecipativa**

Il 10 marzo la Commissione ha pubblicato la proposta di una nuova politica industriale che consiste principalmente in piani, strategie e misure su 9 obiettivi: digitali, base di azione comune (cd level playing field), neutralità climatica, economica circolare, innovazione industriale, competenze e riqualificazione, investimenti e finanziamenti per la transizione, rafforzamento dell'autonomia dell'industria e approccio alla partnership. Nel pacchetto complessivo sono presenti anche specifiche comunicazioni in tema di barriere e piani di esecuzione al mercato unico e PMI.

Per la CISL, la proposta di rilancio di una nuova strategia industriale per l'Europa dovrebbe:

- promuovere una strategia industriale capace di affrontare le nuove sfide poste dall'epidemia di COVID19 con una tabella di marcia di breve medio e lungo termine e delle regole “d’ingaggio” comuni per non creare confusione e smarrimento.
- rafforzarne e svilupparne la dimensione sociale (lavoro di qualità, condizioni di lavoro, protezione sociale nelle transizioni, convergenza e la solidarietà tra regioni e paesi dell'UE).
- rinvigorire una governance inclusiva, garantendo il dialogo sociale efficace, la contrattazione collettiva, l'informazione, la consultazione e la partecipazione dei lavoratori. Questo per la CISL è un punto assolutamente imprescindibile. La contrattazione deve essere sviluppata in tutti i suoi livelli ed a questa va affiancato un maggiore coinvolgimento dei lavoratori, non dimenticando mai che gli aumenti di produttività si ottengono prevalentemente con una innovazione congiunta tra tecnologie e organizzazione; l’assenza di questo binomio spiega infatti la debolezza del sistema manifatturiero italiano. E’ poi ampiamente dimostrato che l’innovazione organizzativa è più rapida attraverso il coinvolgimento diffuso dei lavoratori, quest’ultimo infatti migliora le performance di produttività, qualità, tempestività e flessibilità, facendo affrontare al meglio, ad ogni apparato industriale esaminato, tutte le più difficili sfide future.
- realizzare ingenti investimenti in infrastrutture e tecnologie innovative, sostegno ai servizi pubblici e all'istruzione
- ricollocarla nell’ottica di sostenibilità rafforzandone l'occupazione e le catene di valore strategiche nell'UE in modo da contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo.
- realizzare una giusta transizione digitale dell'industria UE affinché sia equa e vantaggiosa per imprese e lavoratori, senza creare categorie diverse e senza lasciare in mezzo al guado alcune fasce di lavoratori travolti da processi ormai obsoleti.
- adottare misure di sostegno economico finanziario adeguato a partire da un ambizioso bilancio dell'UE e misure per un'equa tassazione (con sistemi fiscali equi ed efficaci)

Nello specifico del documento della Commissione, la CISL ne sottolinea e condivide le premesse che vedono l'industria confrontarsi con tre grandi sfide: la lotta contro il cambiamento climatico, la transizione digitale e la ripresa dalla pandemia.

Per mantenere il riscaldamento globale sotto 1,5 e 2 gradi occorre in particolare raggiungere una neutralità climatica e un profondo cambiamento industriale, specie per i settori più energivori, mentre per confrontarsi con trasformazione digitale occorrono grandi investimenti in infrastrutture e capacità per creare lavori di qualità. Con il covid, molte aziende hanno drasticamente ridotto o arrestato le loro attività, modificando anche la modalità di lavoro. Tutto ciò sottolinea l'importanza di una forte politica industriale e di ripensare le catene di valore anche rilocalizzando le industrie in Europa (reshoring) con misure di breve termine per salvare le imprese e di lungo, per rilanciare l'economia.

Nella valutazione della proposta della Commissione la CISL rileva da una parte alcune positività ed in alcuni passaggi qualche preoccupante criticità.

### **Condivisibili risultano alcuni messaggi, quali**

- Il richiamo alla partnership, che presuppone un forte coinvolgimento del sindacato, di tutte le parti sociali e dei territori coinvolti
- una forte e competitiva industria per contribuire alla protezione dei valori europei nel mondo
- una strategia offensiva e difensiva per il commercio specie rispetto a pratiche sleali
- impegno a rivedere la legislazione di concorrenza e aiuti di stato, che necessitano una maggiore attenzione al ruolo dei lavoratori e a strategie che integrino e non aumentino ulteriormente i divari europei
- l'attenzione alle competenze e al patto europeo sulle competenze, che implicano un diritto alla formazione quale diritto individuale implementato attraverso il negoziato delle parti sociali
- l'attenzione per la strategia di genere e per tutti i processi inclusivi che dovranno essere attuati.

Nel documento della Commissione riscontriamo tuttavia anche delle criticità.

E' necessaria un impegno realmente vincolante sul sostegno finanziario della strategia che non può non implicare un piano pluriennale europeo all'altezza, delle risorse autonome del bilancio Ue ed a nostro avviso una revisione del patto di stabilità, come già abbiamo avuto modo di sottolineare in altri passaggi Istituzionali.

Una nuova dimensione sociale europea non può non basarsi sulla partecipazione dei lavoratori, sul dialogo sociale e sulla contrattazione collettiva che invece il documento della Commissione non rileva e che per noi, come abbiamo diffusamente sottolineato in precedenza è la vera chiave di volta per fare sempre di più dell'Europa, quel territorio di pace e benessere sociale che è da sempre faro per il mondo intero e culla di cultura e integrazione per tutti i popoli della terra.

Proprio per questo, la proposta della Commissione, non sottolinea adeguatamente le ineguaglianze tra paesi e regioni, che necessitano per la CISL, di meccanismi automatici di solidarietà incrementando i fondi di coesione al fine di redistribuire i costi della transizione in maniera equa.

L'accenno alla RSI e alla "due diligence" del documento è positivo ma occorrono delle strategie più vincolanti così come una revisione della rendicontazione non finanziaria, oltre che misure che integrino il mercato interno (in tal senso tutta la questione della semplificazione amministrativa e legislativa deve sempre essere rispettosa dei diritti dei lavoratori e sociali).

Gli investimenti in infrastrutture pubbliche e una forte componente dimensione del settore pubblico nella nuova politica industriale anche per sostenere l'innovazione e creando sinergie tra mondo accademico, della ricerca, e del lavoro con il coinvolgimento sindacale, non vengono sottolineati con la dovuta enfasi.

Per la CISL è di fondamentale anche il ruolo degli appalti pubblici - per i quali le autorità pubbliche spendono circa il 14% del Pil - nei quali occorre sempre salvaguardare i diritti sindacali e del lavoro, alla stregua delle PMI che dovrebbero essere rafforzate per rispondere alle transizioni ma allo stesso tempo attente ai diritti dei lavoratori.

Non bisogna poi dimenticare l'importanza specifica delle dimensioni climatica e digitale.

Si accoglie l'iniziativa del Fondo di transizione e la volontà di aumentarne la dote a 40 miliardi, nella consapevolezza che il Green deal dovrebbe continuare ad essere il faro nonostante e soprattutto a fronte della pandemia. Anche la visione della Commissione per le catene di valore più che i settori è valutata positivamente, rimarcando che i cambiamenti possono avvenire solo con investimenti. Alla stessa stregua condivisibili sono gli accenti all'economia circolare per introdurre quadri di politiche di produzioni sostenibili così come il meccanismo transfrontaliero di carbon tax per evitare competizione internazionale, per il quale tuttavia si chiedono approfondimenti per la sua definizione, in linea con le regole del Wto, accordo clima e obiettivi sviluppo sostenibile, ed un'attuazione realizzata con misure limitate ad alcuni settori intensivi (acciaio, cemento, elettricità).

Sulla digitalizzazione, al centro di tutti i processi industriali, la Commissione ha pubblicato una serie di comunicazioni, la cui più importante è "un'Europa digitale per il futuro", che tuttavia non sembra affrontare sufficientemente la questione delle implicazioni della digitalizzazione sul lavoro. E' essenziale integrare il mercato digitale con i diritti dei lavoratori, sviluppare tecnologie digitali e contrastare la dipendenza da operatori esteri e la concentrazione di monopoli come avviene nella gestione di dati (big five) promuovendo tecnologie che si adattino ai lavoratori.

Infine la discussione sul rafforzamento della politica industriale europea non può non essere interconnessa con la proposta della Commissione europea di lanciare una revisione della politica commerciale, con molti obiettivi tra i quali sostenere una ripresa economica rapida e sostenibile post-Coronavirus; migliorare il clima e le trasformazioni digitali dell'economia dell'UE; perseguire un modello di "autonomia strategica aperta", per continuare a raccogliere i benefici dell'apertura, proteggendo nel contempo l'Europa dalle pratiche sleali; Aggiornamento del regolamento multilaterale, compresa la riforma dell'OMC; Rafforzare la resilienza dell'UE per far fronte alle sfide future, comprese le pandemie; ottenere il massimo valore dalla rete di accordi commerciali dell'UE ". Su tutti questi temi occorrerà concorrere attivamente per integrarli in maniera

sinergica con la strategia industriale per sostenerne la sua centralità e potenzialità ed evitare anche pratiche sleali.

In conclusione la valutazione della CISL sulla comunicazione della Commissione è articolata, ma permette di evidenziare i punti di sviluppo e criticità della UE. Per affrontare le sfide dell'industria (digitali, climatiche e covid), c'è bisogno di una dimensione sociale, di investimenti in infrastrutture, di rafforzare le catene di valore, di adeguate risorse e tassazioni efficaci. Emerge con ciò la necessità di una giusta transizione, che implica meccanismi di solidarietà per i settori e soggetti più vulnerabili, adeguate protezione sociali, formazione, sviluppo delle economie locali, valutazioni di impatto e strategie di lungo termine per anticipare i cambiamenti nonché un effettivo dialogo sociale a tutti i livelli, che deve essere supportato da una reale e fattiva accelerazione dei processi partecipativi dei lavoratori alla vita e all'organizzazione aziendale, per rendere maggiormente efficace e rapida la contrattazione, e per vincere insieme l'importante sfida della produttività, ma in ultima analisi di tutto lo sviluppo del sistema.